

## GREEN PAPER

**Tavolo tematico: Qualità del territorio** (Carta Maurizio, Inglese Paolo, Marrone Gianfranco, Mazzola Fabio, Purpura Antonio, Ronsivalle Daniele, Ruggieri Giovanni, Ruisi Marcantonio, Tomaselli Salvatore).

**Settore di azione: Sviluppo locale aree interne** (Maurizio Carta, Daniele Ronsivalle, Paolo Inglese)

### 1. Stato dell'arte e fonti di analisi consolidate

*La metamorfosi dei territori locali nell'economia circolare*

Le aree interne della Sicilia, i centri storici collinari e montani, i borghi della riforma agraria, gli straordinari mosaici culturali dell'entroterra, i paesaggi produttivi e le nuove manifatture delle eccellenze agroalimentari non vanno più guardati e governati – più spesso assistiti – come marginalità o come versioni ridotte del modello urbano, destinati inesorabilmente a perdere popolazione nel conflitto con le città maggiori. Si offrono invece come componenti significative nell'ambito della metamorfosi dello sviluppo locale che dobbiamo attraversare come antidoto al declino e alla desertificazione dei territori rurali. Da luoghi da abbandonare o da consegnare alla stanca memoria degli anziani si cominciano a trasformare in soggettualità attive di proposte, in nuove centralità locali nell'identità e globali nell'attrattività, in luoghi identitari nelle forme e innovativi nelle funzioni. Nella Sicilia che non riesce ancora a diventare metropolitana nuovi arcipelaghi territoriali si stanno formando tra le Madonie, i Sicani e il Val di Noto. I pluripremiati borghi rurali di Gangi e Montalbano Elicona, da eresie resistenti al paradigma modernista della città iper-competitiva, diventano le nuove avanguardie della qualità insediativa, della diversità culturale, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione sociale come categorie del progetto di futuro. Favara con Farm Cultural Park, oggi meta mondiale della creatività, dell'arte e del design, Cianciana con le strategie di attrattività residenziale, Menfi con una nuova cultura paesaggistica del vino, i sette siti della WHL dell'Unesco (22.000 ettari di patrimonio dell'umanità con le relative zone di rispetto e protezione) con le loro reti lunghe del turismo mondiale – solo per citare alcuni esempi – non sono casi isolati, ma stanno generando dal basso un ecosistema culturale, offrendo una dimostrazione che si può ancora immaginare un diverso futuro possibile, come invocava Danilo Dolci.

Generano imitazioni, stimolano emulazioni, spingono verso innovazioni normative e gestionali, accendono l'interesse di investitori e intercettano risorse finanziarie. I territori interni sono strutturati a partire da prospettive molteplici, sono intrinsecamente abituati a prevedere la fluttuazione delle condizioni ambientali e sono preparati ad affrontare gli imprevisti e le incertezze che ne punteggiano la storia: sono resilienti. E la loro riserva di resilienza è oggi indispensabile per una Sicilia che voglia con decisione intraprendere la strada della generazione della qualità e della cura dei beni comuni.

La distanza delle aree interne dai centri propulsori costieri, consumatori di suolo ed eroditori di risorse in molti casi – non tutti – ne ha preservato alcuni valori insediativi, comunitari, paesaggistici e identitari che possono oggi costituire una preziosa riserva per ripensare piccole città che, a partire dalla necessità di

assorbire la crisi e di adattarsi ai cambiamenti climatici ed energetici, vogliono ripensare la loro forma, ripensare i rapporti con la dimensione rurale, proporre nuova creatività. L'impegno nell'immaginare un diverso futuro possibile reclama la questione della cura e rigenerazione delle aree interne non limitandosi ad un loro recupero fisico, al risanamento ambientale o all'indispensabile miglioramento dell'accessibilità viaria, ma chiede anche di agire sulla più complessiva capacità rigenerativa dei tessuti sociali, economici e produttivi. Serve una nuova visione di piccole città e borghi che smettano di consumare suolo tornando con rispetto a dialogare con la natura, che riciclano tutto quello che producono e che combattono il degrado edilizio attraverso un recupero delle antiche sapienze costruttive o attraverso azioni di autocostruzione da parte degli abitanti. Potremo agire in maniera efficace solo attraverso azioni che siano capaci di intervenire anche sul capitale sociale, coinvolgendo le donne e gli uomini che vi abitano. Occorre attivare processi di rivitalizzazione delle attività produttive, riposizionando questi centri come nodi di nuove comunità agricole o come luoghi delle manifatture artigianali o di quelle innovative legate al digitale. Occorre utilizzare le basse densità edilizie ed i palinsesti identitari per offrire un'alternativa abitativa alla congestione delle città costiere alle comunità di cittadini più responsabili e in cerca di luoghi dell'abitare più in sintonia con i loro cicli di vita ecologici.

Nei territori interni in metamorfosi di sviluppo si sperimentano nuovi insediamenti ecologici e creativi, più resilienti, intelligenti, dialogici e sensibili. È qui che viene verificata con maggiore responsabilità la dimensione e la portata degli effetti di quella "ecologia integrale" richiamata da Papa Francesco nella sua Enciclica, applicata ai sistemi insediativi delle aree interne, andando oltre il territorio strettamente urbano. La nuova alleanza tra cicli ecologici rurali e urbani richiede soluzioni non convenzionali. Un rinnovato approccio olistico dimostra la necessità multiscalare di una urbanistica ecologica e circolare che sappia agire sia sui territori metropolitani che su quelli rur-urbani e rurali. Tale approccio richiede che il metabolismo del territorio – non solo funzionale, ma anche sociale e culturale – debba essere principio cardine della pianificazione e dei conseguenti strumenti progettuali, aiutando a riconnettere i sistemi agricoli, residenziali, industriali, naturali, culturali e ricreativi perché inizino a collaborare e interagire entro uno scambio di interessi tra diverse situazioni reciprocamente vantaggiose o tra nuove relazioni produttive in grado di determinare una nuova organizzazione dello spazio insediativo.

I territori interni dovranno mettere i loro capitali territoriali e sociali sul banco di un nuovo capitalismo frutto della transizione accelerata prodotta dalla rivoluzione manifatturiera e delle *startup*, dell'azione capillare dei *makers* e dalla metamorfosi dell'economia circolare: un modello di sviluppo ancora capitalistico, sì, ma più responsabile e capace di rimodellare gli obiettivi della produzione dei beni materiali e immateriali, ma soprattutto capace di ripensare il modello insediativo a supporto delle nuove relazioni economiche. Un pensiero olistico e strategico sta generando usi temporalmente differenziati, riusi pervasivi, ricicli programmati, innovazioni dirompenti ed evoluzioni creative. L'impegno degli amministratori, degli urbanisti, degli architetti, dei cittadini e delle imprese è quello di lavorare su insediamenti rur-urbani caratterizzati dalla eccedenza e sovrapproduzione generata dal modello di sviluppo che ne ha prodotto lo spopolamento, prima, e ne stimola l'attrattività, adesso. I sistemi insediativi in dismissione e contrazione, i servizi sanitari o sportivi in disuso, le reti infrastrutturali in trasformazione, dovranno essere affrontati attraverso azioni di modifica funzionale, di clusterizzazione o di reinvenzione grazie a cui le componenti oggi inutilizzate vengono ricreate, senza distruggerle ma mutandone le funzioni perseguendo un'ottica generativa e aumentando la loro resilienza creativa.

Riciclo non è solo una delle principali parole chiave dell'azione progettuale dell'urbanistica più avanzata, dell'architettura e del design performativi, ma è uno dei più potenti pensieri-guida per la trasformazione da una economia lineare dissipativa ad una economia circolare rigenerativa per città e paesaggi che vogliono percorrere la strada della sostenibilità, della qualità e della creatività. Nell'economia circolare i flussi di materiali rimessi in gioco sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere valorizzati entro un sistema in cui tutte le attività, a partire dall'estrazione delle materie, passando dalla produzione fino al consumo, sono organizzate in modo che gli scarti di una fase diventino risorse per la successiva.

La stessa progettazione dei "prodotti" – i luoghi e le infrastrutture del nuovo territorio circolare – deve essere basata sulla possibilità di smontarne le parti e riutilizzarle attraverso successivi cicli produttivi basati sulla cooperazione di filiera e su nuove reti produttive: un più creativo "riciclo programmato" al posto della

consumistica “obsolescenza programmata”. Infine, l’economia circolare postula il passaggio dalla proprietà del prodotto al suo utilizzo, con il minor impatto ambientale possibile. Questi principi sollevano la questione fondamentale di quanto il riciclo dei materiali, dei prodotti semilavorati, degli scarti, dei prodotti alla fine del ciclo di utilizzo e della biomassa potrebbe contribuire all’incremento di un PIL più responsabile e meno erosivo, perché il valore della produzione verrebbe mantenuto più a lungo attraverso il riutilizzo e, ove possibile, l’*up-cycling*, innescando un nuovo ciclo di prosperità sostenibile (nuovi servizi, combinazione di nuovi prodotti, minore impatto ambientale e tossicità).

Nell’economia circolare la responsabilità urbanistica per città medie e piccole che tornino a essere accoglienti per le persone, attrattive per le idee, generative per le imprese e solidali per gli arcipelaghi di comunità impone di attuare azioni concrete per garantire un nuovo equilibrio tra rurale, urbano e urbanizzabile, tra trame paesaggistiche e orditi infrastrutturali, non solo ponendo limiti al consumo di suolo ma soprattutto stimolando, incentivando e premiando il riutilizzo delle zone già urbanizzate e la densificazione delle funzioni. Pianificare città e territori nell’era del re-ciclo urbano significa rifiutare la consolazione di un approccio molecolare e accettare la sfida dell’approccio ecosistemico, organico, e farsi guidare da una nuova visione che sia lungimirante per guardare lontano nell’orizzonte dell’innovazione, ma anche capace di riguardare indietro recuperando sapienze, rituali e pratiche. Servono anche visioni efficaci e progetti concreti intesi come impegni che devono agire per un’urbanistica che sappia influire sul metabolismo urbano, ricombinando il codice genetico contenuto nelle aree da riciclare, spesso frammentato o indebolito, ma ancora in grado di generare nuovo tessuto urbano se riattivato da nuova energia vitale.

Non basta quindi immettere la sensibilità al riciclo nei tradizionali processi di progettazione urbana e territoriale, ma serve una innovazione dirompente dei processi e degli strumenti urbanistici: serve un approccio progettuale ecosistemico basato su un salto di paradigma, poiché deve agire contemporaneamente sia sui materiali produttivi in disuso e in dismissione (le aree in deindustrializzazione, le manifatture erose dalla crisi o le aree agricole in transizione), sia su quelli logistici (le aree ferroviarie e industriali in contrazione o in ristrutturazione funzionale), sia sugli spazi abitativi lasciati vuoti nei piccoli centri in spopolamento.

Serve un nuovo modello di sviluppo iper-dimensionale che agisca attraverso l’azione congiunta delle diverse dimensioni (politica, sociale, economica, ecologica e territoriale) della sostenibilità e del governo del territorio, non solo accostandole o integrandole, ma interconnettendole in una relazione strutturale

## 2. Diagnosi e obiettivi strategici

In questa nuova relazione strutturale, la **dimensione politica** conferisce innanzitutto lo sviluppo di una cultura della comprensione e del riconoscimento della diversità – ecologica, sociale e culturale – come valore fondativo delle nuove relazioni insediative e dell’arricchimento incrementale che lo scambio fra diversità può portare al bene comune. Le identità locali, attraverso una visione politica della sostenibilità, vengono individuate come risorse attive per lo sviluppo di socialità, di collettività, in opposizione a una cultura della polarizzazione sociale che tende a ridurre le differenze. Vi è infatti un evidente rapporto fra la indispensabile crescita della società locale, il rafforzamento degli istituti di democrazia, lo sviluppo delle reti civiche e la crescita della capacità di contrattazione efficace del locale nel contesto della globalizzazione.

La conseguente **dimensione sociale** concorre a che la concertazione tra attori pubblici e privati per comuni obiettivi di sviluppo sia sufficientemente articolata da garantire non solo la presenza e i problemi degli attori sociali più deboli, ma sia in grado di incentivarne l’individuazione, la proposizione e la responsabilizzazione concorrendo ad ampliare il “metabolismo sociale” dei territori interni. Le espressioni più mature di sviluppo locale auto-sostenibile fondano, infatti, i loro obiettivi e le pratiche conseguenti sulla promozione della responsabilizzazione delle comunità locali, in grado di riequilibrare il rapporto tra poteri e garantire alla comunicazione e alla partecipazione il suo statuto fondativo di legittimità dei soggetti. La **dimensione economica** che ne discende richiede economie sempre più immateriali, fondate sull’accesso piuttosto che sulla proprietà, sulla socialità piuttosto che sull’egoismo, sul benessere piuttosto che sull’avere e sull’efficienza piuttosto che sul consumo, imponendo la modellazione di un futuro “prospero

anche senza crescita”, chiedendo una integrazione con la pianificazione che si traduce in un rafforzamento della potenza generativa della *sharing economy*.

La **dimensione ecologica**, sorretta da una rinnovata visione politica ecosofica, concorre ad un impegno verso progetti di territorio che garantiscano la riduzione dell'*ecological footprint* attraverso la riappropriazione di modelli insediativi capaci di perseguire contemporaneamente la riduzione del tasso di mobilità, l'aumento della qualità e unicità dei prodotti (ambientali e culturali, ma anche agroalimentari), la riqualificazione delle attività agricole verso la multifunzionalità e la socialità come fattori di rigenerazione del territorio e delle città.

Infine, la **dimensione territoriale** impone alla pianificazione dei sistemi infrastrutturali, al progetto di paesaggio, alla gestione dei sistemi agricoli e all'urbanistica l'elaborazione/sperimentazione di modelli insediativi integrati, capaci di promuovere il radicamento delle altre quattro sostenibilità non solo attraverso l'individuazione di soglie al consumo di suolo, ma con progetti per il recupero, il re-ciclo e il riavvio degli insediamenti. Serve un vero e proprio *re-boot* delle città medio-piccole e dei territori interni generato dall'azione congiunta del ridisegno dei tessuti urbani, della localizzazione delle nuove manifatture micro e nano, della capacità innovativa delle *startup* fondate sulle eccellenze locali. Ma soprattutto la dimensione territoriale della sostenibilità richiama gli urbanisti all'esercizio della creatività per progettare nuovi territori: da quelli materiali dello sviluppo locale, a quelli reticolari degli arcipelaghi territoriali a quelli virtuali delle *human smart cities* in cui numerose intelligenze collettive, pluriculturali e multiethniche, interagiscono producendo nuova comunità.

### 3. Piano d'azione e settori di intervento

1) **Azioni relative alle POLITICHE:** rendere l'amministrazione pubblica una piattaforma abilitante facilmente accessibile, fisicamente e virtualmente, per chiunque in ogni momento e da ogni luogo per incrementare le performance.

2) **Azioni relative alla COLLABORAZIONE:** incrementare e diffondere sensori e attuatori, formali e informali, in grado di comprendere in tempo reale i problemi e consentire soluzioni adeguate e tempestive.

3) **Azioni relative all'INNOVAZIONE SOCIALE:** convogliare l'energia partecipativa dei cittadini verso la gestione condivisa di servizi, teatri, musei, biblioteche, laboratori e spazi pubblici, nonché verso un welfare distribuito e di prossimità.

4) **Azioni relative alla CONDIVISIONE:** offrire spazi e servizi pubblici per usi e utilizzatori differenti nel tempo per estendere gli usi, per minimizzare i costi di gestione, per massimizzare l'efficienza e per garantire la manutenzione.

5) **Azioni relative all'IMPRENDITORIALITÀ:** stimolare i partenariati pubblico-privato e il credito per la realizzazione di interventi di rigenerazione urbana, di efficienza energetica, di mobilità sostenibile, di sicurezza degli edifici e di qualità dell'ambiente.

6) **Azioni relative alla PRODUZIONE MANIFATTIERA:** agevolare, attraverso incentivazioni e facilitazioni, la nascita, il ritorno e lo sviluppo nelle città medie della nuova manifattura, della micro-produzione, della fabbricazione digitale, dell'agricoltura, della riparazione e del riciclo come nuove opportunità di lavoro.

7) **Azioni relative alla FORMAZIONE:** realizzare un ecosistema creativo a partire dal tessuto di università, di scuole, di laboratori locali, di musei e di centri culturali che diventino living lab e incubatori di idee, progetti e imprese innovative rafforzando il rapporto educazione-lavoro

